

Indice

Anche Tiscali si prepara a lanciare sul mercato italiano programmi TV via Internet	2
Calabrò: Telecom, meno vincoli con la separazione della rete	2
C'è chi si butta a pesce nella nuova rete	4
Vimercati: Wimax, basi asta basse ma vincoli investimento.	5
Srotola il cellulare, leggi il giornale.....	5
Forum Pa: Alcatel- Lucent, Wimax e Ngn per innovare la rete.	7
Operatori, frequenze, coperture: ecco come sarà il WiMax italiano.....	8
Digitale, servono canali e alleanze.....	10
Fastweb: Scaglia si dimette, assemblea convocata per 19-20 giugno.....	11

Anche Tiscali si prepara a lanciare sul mercato italiano programmi TV via Internet

22 maggio 2007

Corriere della Sera

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Anche **Tiscali** si prepara a lanciare sul mercato italiano programmi televisivi via internet (iptv, internet protocol television) sulla sua rete a **banda larga**. Il debutto è atteso entro l'estate. Ma intanto, la società sarda fondata da Renato Soru e guidata dall'amministratore delegato Tommaso Pompei sta potenziando la sua offerta in Gran Bretagna, dove ha lanciato i servizi iptv lo scorso marzo e dove può contare su un bacino di quasi 1,5 milioni di utenti a **banda larga**. Secondo il quotidiano Times, infatti, **Tiscali** sarebbe in trattative avanzate con BSKyB (l'emittente tv britannica che fa capo alla News Corporation di Rupert Murdoch) per acquisire i diritti di trasmettere alcuni dei più celebri canali che la stessa BSKyB ha recentemente strappato alla concorrente Virgin, tra cui Sky one, Sky sport news e Sky news.

E non è escluso che proprio alcuni dei programmi più popolari sul mercato britannico finisca nell'offerta di **Tiscali** in Italia, a cominciare dal canale musicale Vmx e quello riservato ai bambini Scamp.

Di certo, il mercato italiano della tv via internet appare in pieno fermento. In prima fila resta, naturalmente, **Fastweb**, che grazie a un accordo con Sky Italia offre da mesi tutti i programmi della tv satellitare che fa capo a Murdoch. Ma sul fronte dell'iptv sta spingendo l'acceleratore anche **Telecom Italia**, che proprio due giorni fa, in occasione della convention di Valencia, ha ribadito di puntare con decisione verso un'offerta televisiva che ha fra i suoi punti di forza nel cinema e nel calcio. Le previsioni del gruppo di **telecomunicazioni** parlano di 1,3 milioni di utenti entro il 2009. Ma a dare un impulso decisivo sarà soprattutto l'arrivo di programmi interattivi e dell'alta definizione televisiva, che nei piani di Telecom saranno resi possibili dalla nuova rete in fibra ottica per la quale sono previsti investimento di almeno 6 miliardi di euro nell'arco di un decennio.

Calabrò: Telecom, meno vincoli con la separazione della rete

Antonella Baccaro

22 maggio 2007

Corriere della Sera

(c) CORRIERE DELLA SERA

La telefonata con Pistorio. **Gentiloni**: nessuna imposizione, anche con le nuove norme.

«Lo scorporo da solo non garantirà investimenti per 8-15 miliardi»

ROMA - La separazione della rete della telefonia fissa di **Telecom Italia** è «una soluzione utile» anche se

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

«di per sé non garantisce gli investimenti». Al gruppo telefonico italo-spagnolo però potrebbe assicurare il venir meno dei forti vincoli attuali. È quanto sostiene il presidente dell'Autorità per le **Telecomunicazioni**, Corrado Calabrò.

Intervenendo a un convegno, il Garante ha affermato che arrivare ad una separazione della rete Telecom è «il confine estremo dove spingere i poteri dell'Autorità». Si tratterebbe di «una soluzione utile, anche se non ideale per quanto riguarda le prospettive di costruire una rete di nuova generazione». Tale soluzione garantirebbe «a tutti gli operatori grande potenzialità di sviluppo e concorrenza aperta» e potrebbe anche costituire «un presupposto per valorizzare e sviluppare la rete». Ma «di per sé non garantisce gli investimenti, anche se regole chiare sulla remunerazione del capitale investito» potrebbero migliorare il quadro.

Intanto il dialogo tra le parti prosegue: Calabrò ha rivelato di aver ricevuto ieri una telefonata dal presidente di Telecom, Pasquale Pistorio, che avrebbe offerto «piena disponibilità a proseguire nel dialogo». La strada è ancora lunga ma Calabrò cerca di renderla più agevole: «Ovviamente - butta lì - i nodi verranno al pettine ed è chiaro che qualche contropartita Telecom la vorrà chiedere». Potrebbero venire meno una serie di vincoli che finora hanno bloccato la sua attività in quanto incumbent, ad esempio sui prezzi al dettaglio. Il gruppo potrebbe, secondo Calabrò, essere considerato «un operatore come gli altri, perché con la separazione funzionale della rete le asimmetrie si giustificano meno, o non si giustificano affatto». E se questo è «il punto di snodo, come si debba realizzare e per quali reti, è un discorso un po' più complesso».

Sull'interlocuzione tra Authority e Telecom è intervenuto anche il ministro delle Comunicazioni, Paolo **Gentiloni**, per replicare a Pistorio secondo cui l'emendamento inserito dal governo al decreto sulle liberalizzazioni che rafforza i poteri di Calabrò potrebbe non aiutare il colloquio. «Non credo - ha detto **Gentiloni** - che il fatto che il Parlamento su nostra proposta approverà quella che si può definire una specificazione rafforzativa dei poteri dell'Autorità sulla rete, alteri il dialogo in corso». Un dialogo iniziato, ricorda il ministro, «anche per una dichiarazione in questo senso dell'azienda espressa l'11 settembre scorso».

Per Calabrò raggiungere un accordo con Telecom «è la soluzione che preferiamo e perseguiamo». Ma se non vi si dovesse arrivare, conclude il Garante, «proseguiremo con i poteri rafforzati dall'emendamento **Gentiloni**». Il presidente dell'Authority infine, precisando di non essere al momento oggetto di pressioni politiche, ha chiesto di «blindare» l'organismo «contro interventi, magari di diritto, che sovvertono l'attuale composizione». A questo scopo servirebbe «un riconoscimento costituzionale per poter sollevare un conflitto di attribuzioni qualora il governo interferisca con le nostre scelte».

Antonella Baccaro

C'è chi si butta a pesce nella nuova rete

21 Maggio 2007

CorrierEconomia

I produttori di apparati giudicano il piano d'investimenti di Telecom insufficiente e puntano sull'intervento pubblico.

Ferraro (Anie) drammatizza: «Bisogna accelerare sulla Ngn». E lancia un Sos al fondo di Gamberale

L'industria italiana delle tecnologie di comunicazione punta tutto sulla realizzazione della rete di nuova generazione in fibra ottica per superare la crisi. E chiede il rilancio degli investimenti sulla Next Generation Network (Ngn) - la rete ultraveloce in grado di trasportare voce, dati e video - grazie anche alla partecipazione pubblica. Per esempio della Cassa Depositi e Prestiti o del Fondo per le infrastrutture F2i di Vito Gamberale. «Il piano di investimenti sulla Ngn previsto da Telecom Italia è molto prudente e va accelerato - afferma Domenico Ferraro, presidente dell'Associazione delle imprese di telecomunicazione, informatica ed elettronica di consumo aderente all'Anie, la federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche -. La Ngn rappresenta l'ultima finestra di opportunità per risollevare l'industria nazionale delle tlc già duramente colpita dalla crisi».

Il piano industriale presentato due mesi fa da Guido Rossi prevedeva un investimento sulla Ngn di 6,5 miliardi di euro nell'arco di una decina d'anni per coprire il 65% circa della popolazione, di cui 500 milioni da spendere nel triennio 2007-2009. Troppi pochi per l'Anie, che vorrebbe invece realizzare in 5 anni una rete in fibra ottica più estesa e capillare. Infatti sono ormai quasi completate le reti mobili Umts e le reti fisse a banda larga via Adsl: la realizzazione della Ngn in fibra ottica rappresenta perciò l'unica occasione per l'industria nazionale delle tlc di uscire dal tunnel.

«In Italia non esiste la possibilità di costruire due reti in fibra ottica in competizione tra loro, non avrebbe senso sul piano finanziario - dice Ferraro -. La rete Ngn sarà unica. Occorre concentrare le risorse e non vedrei nulla di strano se il fondo guidato da Gamberale intervenisse per finanziare la nuova rete, che è strategica per lo sviluppo economico del Paese ma che può dare ritorni solo nel lungo termine».

Questo il pensiero di Ferraro. Che ovviamente, parlando a nome dell'Anie, difende gli interessi di aziende come Alcatel, Cisco, Ericsson, Italtel, Nokia, Siemens e altre centinaia di imprese medie e piccole che dipendono soprattutto dagli investimenti di Telecom Italia e poi degli altri carrier per la sopravvivenza. Per capire gli scenari futuri delle reti di tlc occorrerà però conoscere quali saranno le decisioni sul nuovo piano industriale del neo presidente di Telecom Italia, Pasquale Pistorio. Ma un fatto è certo: le aziende fornitrici di sistemi per le reti di tlc hanno attraversato in questi anni durissimi processi di ristrutturazione. Gli investimenti sono calati drasticamente dopo la sbornia finanziaria di Internet. In Italia nel 2002 gli investimenti per le reti fisse e mobili erano pari a circa 9,5 miliardi mentre attualmente sono inferiori ai 7 miliardi (-35% circa).

Il calo degli investimenti riguarda tutti i Paesi avanzati e per fronteggiarlo le principali multinazionali hanno avviato in pochissimo tempo un processo di fortissima concentrazione. Dopo l'acquisizione di Marconi da parte di Ericsson, nel 2006 la francese Alcatel ha acquisito l'americana Lucent e la tedesca Siemens e la

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

Nokia Finlandese hanno deciso di fondere il loro business delle reti. «Il 2006 è stato un anno straordinario di completa trasformazione dell'industria mondiale delle tlc - spiega Enzo Pontarollo, l'esperto dell'industria delle tlc che recentemente ha condotto per conto dell'Anie uno studio approfondito sul settore -. Le fusioni sono state fatte anche per acquisire le formidabili competenze tecnologiche indispensabili per realizzare le nuove reti ultraveloci e multimediali, integrate fisso e mobile, basate completamente sullo standard Internet. Ma il consolidamento dell'industria mondiale avrà delle notevoli ripercussioni anche in Italia».

Infatti quando le industrie si fondono cercano di eliminare le ridondanze e di risparmiare sui costi. E, con un mercato nazionale in calo, alcune società denunciano difficoltà crescenti a mantenere i loro centri di ricerca in Italia di fronte allo sbalorditivo sviluppo dei mercati asiatici - Cina, India - che tra l'altro offrono personale e infrastrutture di alto livello a costi molto bassi. «In Italia le tlc rappresentano il principale comparto hi-tech. Rispetto alla spesa nazionale per ricerca e sviluppo di circa 15 miliardi, l'industria delle tlc e della microelettronica contribuisce per poco meno di un miliardo - spiega Ferraro -. Si tratta di un contributo rilevante che non dovrebbe andare disperso».

Secondo gli esperti, in Italia alcune società come Cisco e Ericsson godono di buona salute; ma altre, come Alcatel, Siemens e Italtel hanno maggiori difficoltà. Motorola ha insediato da qualche anno un centro per la R&S a Genova. Ma l'Anie lancia l'allarme: senza novità positive la ricerca nazionale sulle nuove tecnologie di tlc è a rischio.

Vimercati: Wimax, basi asta basse ma vincoli investimento.

21 maggio 2007

ANSA - Telecomunicazioni

(C)2007 ANSA.

(ANSA) - ROMA, 21 MAG - Entro giugno il governo indirà le gare per l'assegnazione delle licenze WiMax. Saranno previsti stretti vincoli per obbligare le aziende vincitrici a fare investimenti ed assicurare il servizio anche nelle aree periferiche. "Il nostro obiettivo non è fare cassa, ma dare un contributo al superamento del **digital divide**", dice il sottosegretario alle Comunicazioni Luigi Vimercati in un'intervista al Corriere delle Comunicazioni, anticipata dal periodico. Secondo Vimercati "ci saranno fra i 15 ed i 20 operatori licenziatari. Rispetteremo i tempi e indiremo la gara prima dell'estate".

Nel dispositivo di gara verranno inserite clausole vincolanti per la realizzazione degli investimenti: "Chi non farà le infrastrutture previste dal bando e non lancerà il servizio nei tempi previsti perderà il diritto ad utilizzare le frequenze WiMax".

Srotola il cellulare, leggi il giornale

ANDREA LAWENDEL

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

21 maggio 2007

CorrierEconomia

042

Italiano

© Corriere della Sera

News mobile Come funziona l'apparecchio studiato da Telecom con Cefriel e Rcs. Primi esemplari in vendita nel 2008. Fra i progetti, il Corriere della Sera elettronico

Arriva il librofonino: schermo pieghevole e notizie da quotidiano. Con pubblicità locale

Abbiamo già in tasca quello che potrebbe essere il quotidiano del futuro, il giornale 2.0: il telefonino. L'unico neo è che, con il suo schermo angusto, il cellulare non invita a consumare i contenuti scritti navigando tra le pagine, come si fa con il giornale preferito. **Telecom Italia** cerca di superare l'ostacolo con il librofonino, già presentato lo scorso febbraio a Barcellona, in occasione del 3Gsm World Congress, summit mondiale della telefonia mobile.

L'aspetto e le dimensioni sono quelle di un cellulare, lo schermo però non è il classico visore a cristalli liquidi, ma una speciale lamina di plastica pieghevole, che si chiude intorno al librofonino come l'anta di una persiana. La tecnologia, sviluppata dall'olandese Polymer Vision, è una vera carta elettronica, uno schermo piatto su cui testi, immagini e animazioni vengono tracciati come da un pennello digitale, alla risoluzione di una stampante.

L'apparecchio ha le funzioni di un cellulare Umts ma sullo schermo, aperto a ventaglio, appaiono i contenuti testuali e grafici trasmessi in Rete. L'utente ha la sensazione di tenere in mano un foglio di carta lucida un po' più spesso del normale. Alcuni pulsanti su un lato del «foglio» permettono di far scorrere i testi e passare da una pagina all'altra.

Del librofonino hanno parlato mercoledì a Milano, al forum «Innovazione nell'Informazione» promosso da Hsm Italia, Luca Luciani, direttore generale del mobile in **Telecom Italia**, Alfonso Fuggetta, amministratore delegato del Cefriel (il consorzio tra Politecnico di Milano, imprese e regione Lombardia), e Giorgio Valerio, direttore generale Rcs, che hanno presentato alcune demo del prodotto in vista di una possibile collaborazione sui contenuti. «Uno dei possibili scenari è un Corriere della Sera elettronico - dice Luigi Licciardi, responsabile dei servizi mobili in **Telecom Italia** - fatto in parte di contenuti statici, quelli pubblicati al mattino, ma capace di visualizzare in tempo reale le informazioni che cambiano durante la giornata: i dati di Borsa, il meteo, gli eventi sportivi».

Licciardi è il manager incaricato di lanciare dispositivi e servizi innovativi e curare le relazioni internazionali con l'Associazione Gsm e altri organi normatori. «Il librofonino potrà collegarsi alla larga banda mobile di

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

Umts Hsdpa - dice -. Ma non escludiamo la possibilità di diffondere informazioni di testo anche attraverso i canali Dvb-H usati per la Tv digitale mobile». Insomma, i contenuti meno personalizzati verrebbero diffusi in modalità broadcast, attraverso l'intera infrastruttura. Mentre le singole antenne della rete cellulare servirebbero a trasportare le informazioni locali, riferite alla posizione geografica di chi legge.

L'edicola tascabile «pubblicherebbe», quindi, le notizie della cronaca locale, ma anche inserzioni su misura. «E se la pubblicità riporta un numero verde, il librofonino potrà fare la chiamata diretta», ipotizza Licciardi.

Per Giorgio Valerio, collaborare a questo progetto è «coerente al piano di sviluppo multimediale del Corriere della Sera e della Gazzetta dello sport, che intende posizionare le due testate all'avanguardia della comunicazione digitale e fornire ai lettori servizi ancora più completi e innovativi». Mentre il ruolo del Cefriel come centro di innovazione, ricerca e formazione sarà quello di agire da facilitatore e integratore, laddove un mezzo tradizionale come la carta stampata cerca di sfruttare al meglio le sinergie con i canali distributivi e i terminali del mondo digitale.

Licciardi ha annunciato che entro fine anno dovrebbe partire una sperimentazione «con un numero consistente di librofonini», con una previsione di disponibilità commerciale «per i primi mesi del 2008». Da quel momento Telecom avrà un'esclusiva di due anni sul librofonino, in Italia e nei Paesi in cui è presente il marchio Tim. Dal dispositivo sarà possibile accedere a suonerie, musica, audiolibri, pagine Web, mappe e i contenuti sviluppati dai partner editoriali.

Forum Pa: Alcatel- Lucent, Wimax e Ngn per innovare la rete.

21 maggio 2007

ANSA - Telecomunicazioni

(C)2007 ANSA.

(ANSA) - ROMA, 21 MAG - Alcatel-Lucent partecipa alla 18.ma edizione del Foun P.A. con un progetto integrato di comunicazione che promuove un confronto diretto ed efficace tra Pubbliche Amministrazioni centrali e locali, imprese e cittadini sul tema della qualità dei servizi e dell'efficienza dell'azione pubblica.

Il tema di quest'anno "Innovare per crescere" - sottolinea un comunicato - racchiude già in sé come, l'obiettivo di migliorare il rapporto tra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni possa essere realizzato solo attraverso l'utilizzo della tecnologia. Ed è proprio parlando di quest'ultima che Andreas Schneider, Amministratore Delegato Alcatel-Lucent Italia e Vice Presidente Alcatel-Lucent, presenta il WiMax e le reti di nuova generazione (NGN). "Il WiMax - afferma Schneider - può essere la chiave di volta nella risoluzione del **digital divide**. Se vogliamo davvero innovare il nostro sistema economico e far progredire di pari passo quello sociale, è necessario innovare la rete di accesso di tutto il territorio, compatibilmente con le esigenze

degli utenti. Il vero salto verso una crescita significativa si farà sostituendo il doppio telefonico con una rete di nuova generazione basata su collegamenti in fibra aperta a una reale concorrenza tra operatori, per il bene dell'utente finale".

Operatori, frequenze, coperture: ecco come sarà il WiMax italiano

Le strategie della convergenza / Le norme adottate sono improntate alla neutralità di tecnologie e servizi

STEFANO CARLI

21 maggio 2007

La Repubblica

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Entro questa settimana l'AgCom di Corrado Calabrò avrà terminato il suo lavoro e invierà il testo del regolamento al ministero. Alla fine sono stati liberati 150 megahertz, anche se con un piccolo trucco. Non ci sono asimmetrie e tutti gli operatori possono partecipare, compresa Telecom.

E' ancora possibile emanare il bando di gara per il WiMax entro giugno, come promesso, nonostante i ritardi accumulati finora. L'Autorità per le tlc di Corrado Calabrò ha fatto la sua parte quasi a tempo di record ed entro questa settimana, invierà al ministero di Paolo **Gentiloni** il testo completo del regolamento. Quello uscito dieci giorni fa era infatti solo un comunicato, con molte prime importanti indicazioni, ma non un testo ufficiale. Una specie di bollettino di lavori in corso che ha però avuto anche il senso di un messaggio ben preciso: l'Agcom si è data l'obiettivo di rispettare tutti i tempi e se la gara slitta le responsabilità vanno cercate altrove.

Il fatto è che l'Autorità è rimasta forzatamente con le mani in mano, parlando di WiMax, fino al mese scorso, quando dal ministero è arrivata la comunicazione ufficiale delle frequenze disponibili. Era un passaggio fondamentale: se non si sa quanto è grande un mercato non si possono fare regole adatte. E le regole a cui si stava pensando quando si parlava di 35 mhz di frequenze per il WiMax (più le altre 35 del canale di ritorno) non vanno più bene se lo spazio è di più. Ed è davvero maggiore rispetto alle prime stime. Già nel comunicato si parla di 63 mhz (sempre per due canali), che ha permesso di ipotizzare il nuovo scenario per un numero di operatori più ampio e anche con servizi di maggiore qualità, grazie al quasi raddoppio della banda disponibile.

Ma è più che probabile che nel testo definitivo si parlerà di 75mhz (sempre per due). L'accordo raggiunto da **Gentiloni** con il suo collega della Difesa Arturo Parisi mette infatti a disposizione 150 mhz totali, anche se non tutte le frequenze sono già oggi libere. Molte saranno liberate nei prossimi mesi. Alcune richiederanno più tempo. Ma si è deciso di andare avanti lo stesso così. Succederà quindi che il WiMax dovrà convivere

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

per un po' con i militari. Significa in pratica che attorno alle basi militari che non avranno liberato le frequenze, (circa sette) il servizio WiMax avrà dei «buchi». Non saranno aree estese. Per fare l'esempio della base di Pratica di Mare, sulla costa romana, la riserva dei militari non creerà alcun problema a Roma e nemmeno alla limitrofa Ostia. Solo in parte al comune di Torvajonica. E così altrove. Resta invece la curiosità di sapere perché dei 200 mhz che l'Ue riserva al WiMax i due ministri abbiano concordato di passarne al mercato solo i tre quarti: che cosa succederà sugli ultimi 50 mhz non è per ora dato sapere. Forse la rete della Protezione Civile, che però non ne occuperebbe che una parte minore.

Lo scenario che il regolamento dell'Agcom delinea per il WiMax italiano prevede due licenze per ogni area territoriale formata da più regioni (e sarà il ministero a stabilire quali saranno queste «macroregioni») più un terzo blocco di licenze che potranno forse essere anche regionali e che avranno il compito di favorire in particolare gli operatori più piccoli.

Insomma, facendo un po' di conti, le macroregioni potranno essere non più di dieci, e come minimo due. E' plausibile che alla fine saranno 5 o 6. E già questo vuol dire una dozzina di operatori circa: in ogni macroregione ci saranno infatti due blocchi di licenze (ognuna di 21+21 mhz ma si arriverà forse a 25) da assegnare ciascuna a un operatore. Il terzo blocco (altri 21 o 25 mhz per canale) potrà essere anche regionale, nel senso che una regione che volesse assegnare questa parte di spettro da sola, può farlo. Quindi, nell'ipotesi massima, sono altri 20 operatori. Teorici, perché poi è probabile che alcuni operatori possano candidarsi e vincere più licenze. Comunque il mercato delle tlc italiane dovrebbe uscire arricchito da questa partita.

Nei prossimi giorni l'Agcom dovrebbe aver concluso la messa a punto degli ultimi dettagli, riguardanti i parametri da usare per definire le misure per superare il divario digitale, quelle relative agli obblighi di copertura e quelle per la determinazione della base d'asta. E avrà trovato una sistemazione anche l'ultimo punto: come definire esattamente gli operatori che non potranno partecipare al terzo blocco, quello regionale. L'idea di fondo è di escludere da questo blocco i maggiori operatori per fare spazio a nuovi protagonisti.

Questa è in pratica l'unica asimmetria in un regolamento che si è preoccupato di fornire al mercato uno strumento flessibile e il meno ingessato possibile. Al punto che si è deciso di non impedire nemmeno, in linea di diritto, la partecipazione della stessa **Telecom Italia** (come d'altra parte è avvenuto in Francia, dove France Telecom non ha preso parte alle gare per sua scelta «consigliata» dal suo maggior azionista, lo Stato francese).

E' un regolamento che prende posizione a favore della neutralità delle tecnologie e dei servizi. «Per esempio - spiega Valerio Zingarelli, uno dei più accreditati esperti italiani in materia di reti di tlc - non obbliga gli operatori a dividere rigidamente in due lo spettro, con un canale di andata e uno di ritorno, ma permette di usare la tecnologia cosiddetta Tdd, che si basa sul tempo. Quindi anziché parlare di 21+21 mhz sarebbe più

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

giusto parlare direttamente di 42 mhz. E questa è una buona notizia: con più banda si fanno cose migliori».

Per quanto riguarda il rischio che tutti gli operatori concentrino gli investimenti nelle grandi aree urbane, l'Agcom starebbe pensando ad un meccanismo a punti che premi, all'interno della gara, le offerte che progettano di coprire in misura maggiore, per estensione e tempi, le aree del divario digitale.

Altra novità è la possibilità di dare in outsourcing parte delle frequenze. Se per esempio un operatore non avesse intenzione di coprire da subito un'area, un altro soggetto può proporsi di farlo: è un ulteriore elemento di flessibilità. La rigidità sarà nei controlli: se le frequenze non dovessero venire usate, verranno ritirate e riassegnate.

Digitale, servono canali e alleanze

19 maggio 2007

Il Sole 24 Ore

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati.

TELEFLOP 7Diario di una crisi L'addio all'analogico

MEDIASET IN VANTAGGIO La copertura del multiplex della Rai è assai inferiore a quella del concorrente E l'acquisto di nuove frequenze è molto oneroso

Rai e digitale terrestre: finora, un mezzo disastro annunciato. Vi è l'opportunità, però, di rovesciarlo, rilegittimando persino il servizio pubblico.

Situazione della Rete: la "copertura" del secondo multiplex della Rai è ben inferiore a quelli di Mediaset. Che fare? Acquistare frequenze per migliorarla è troppo oneroso. La Rai spinge, piuttosto, per accelerare il passaggio al digitale di Rai2 e Rete4 regione per regione. Così facendo, potrebbe contare, ad esempio in Piemonte, dopo la Sardegna - fatta la conversione di Rai2 - su una rete digitale con una copertura superiore al 90% della popolazione. Il problema è la diffusione dei decoder: in Piemonte è inferiore alla Sardegna. Lo spegnimento delle reti nazionali, però, accelera tale diffusione. Con rischi ridotti: a Cagliari e provincia, dove il suo segnale analogico è stato spento, la perdita di ascolto di Rai2 è modesta.

La Rai, però, deve prendere atto che Mediaset è, oggi, l'operatore di rete leader, in Sardegna come in Italia. Una politica di alleanze e acquisizioni, allora, non andrebbe scartata a priori, ad esempio con **Telecom Italia**: le due reti di trasmissione, insieme, diverrebbero l'operatore di rete di riferimento.

Situazione contenuti: la Rai comincia, tardi, a fare sul serio. I canali per bambini dei servizi pubblici europei,

Rassegna stampa 17-22 maggio 2007

come quello che Viale Mazzini sta preparando, hanno successo. È in atto la trattativa sulla numerazione dei canali digitali: la Rai ha prenotato numeri per Rai24News, RaiSatSport, il canale bambini, RaiUtile e RaiEdu: non è escluso che alcuni di questi numeri siano destinati a nuovi canali. Per questi ultimi c'è capacità trasmissiva disponibile? No, finché tutte le tv non passano al digitale. Allora, non mancherà: le previsioni parlano di 27 reti (multiplex) digitali, ciascuna con cinque-sei canali. Le opzioni sui nuovi canali non mancano. In Rai si parla da tempo di una Rai4 "semigeneralista". In Europa funzionano i canali extension, una sorta di canale a valore aggiunto per il pubblico di un'emittente generalista. C'è poi l'Alta Definizione (HD). Al momento, occupa con un canale in HD lo spazio di un multiplex. Domani ne occuperà molto meno, grazie alle tecniche di compressione. I televisori HD non sono moltissimi, ma cresceranno: se non è business, l'Alta Definizione è un optional quasi indispensabile, anche solo per determinati eventi. La Rai, tuttavia, deve puntare soprattutto a un'offerta multicanale nel digitale terrestre, che potrebbe rilegittimarla. Nella tv generalista del duopolio è difficile distinguere l'offerta pubblica da quella commerciale. Se al canale per bambini e quello all news, la Rai aggiungesse un canale per il cinema e la fiction italiane ed europee - un modello che ha buoni ascolti in altri mercati - e un altro sui documentari, doveroso per un servizio pubblico, darebbe un senso alla propria offerta (e al canone). Tali canali vanno però distribuiti su tutte le piattaforme. Qui si apre il problema del satellite: almeno due o tre milioni di famiglie hanno decoder e parabola ma non l'abbonamento a Sky. Per raggiungerle occorre criptare il segnale - per problemi di diritti esteri - con almeno due standard, non solo con l'Nds di Sky, come attualmente fa la Rai. E la pay tv? C'è sul mercato, nei fatti, La7 Cartapiù. Porta con sé un sistema di gestione, uno standard di criptaggio e diritti. Nell'ultimo anno La 7 ha rinunciato alla competizione con Mediaset, con un accordo "suicida" sul calcio, rinunciando all'esclusiva degli incontri dei propri club con le big del campionato. Si può sempre tornare a competere.

Per il futuro, si parla dei decoder ibridi, per ricevere sul tv domestico sia la tv digitale terrestre sia l'Internet Television. Tali decoder, per ora, sono stati lanciati dalle IP TV, come **Fastweb**, per offrire i canali generalisti gratuiti al proprio pubblico, liberando capacità di rete per nuovi servizi.

Fastweb: Scaglia si dimette, assemblea convocata per 19-20 giugno

18 maggio 2007

Il Sole 24 Ore-Radiocor

IL SOLE 24 ORE-© Tutti i diritti riservati

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 18 mag - Il successo dell'Opa di Swisscom cambia faccia a **Fastweb**. Il presidente del cda Silvio Scaglia e i consiglieri Mario Rossetti e Valerio Zingarelli si sono infatti dimessi insieme agli amministratori non esecutivi indipendenti e ai componenti dei comitati interni. L'unico consigliere in carica e' l'ad Stefano Parisi, che ha convocato l'assemblea ordinaria dei soci il 19 giugno in prima convocazione e il 20 giugno in seconda per la nomina del nuovo cda.